

Ieri mattina con una breve cerimonia militare

El Arish restituita all'Egitto

In concomitanza con l'avvio dei negoziati sulla cosiddetta « autonomia palestinese », nuovi massicci bombardamenti israeliani in Libano e arresti di studenti arabi nelle università di Israele

IL CAIRO — In un clima di esultanza popolare — comprensibile facilmente, dopo dodici anni di ininterrotta occupazione militare — la città di El Arish è stata ieri restituita alla sovranità egiziana, con una breve cerimonia militare durata poco meno di mezz'ora.

La restituzione di El Arish è il primo adempimento concreto del trattato di pace israelo-egiziano: ora è previsto entro il gennaio 1980 il ritiro delle truppe di Tel Aviv fino ad una linea che corre da El Arish, sul Mediterraneo, a Ras Mahmed, sul Mar Rosso; la totale evacuazione del Sinai dovrà avvenire entro la primavera del 1982.

C'è poi la « questione palestinese ». Ieri stesso sono iniziati a Beersheba i famosi negoziati per la « autonomia amministrativa » ai palestinesi di Cisgiordania e Gaza: la prima seduta è durata meno di un'ora e vi hanno partecipato il ministro degli Interni israeliano Burg, il ministro della Difesa egiziano Hassan Ali e Cyrus Vance. Si tratta di un negoziato cui l'Egitto tiene molto, perché gli serve a dimostrare che quella in atto non è una pace separata ma l'inizio di un « processo di pace globale »: ma un conto sono i desideri e un altro

è la sostanza delle cose. Come è noto, della « autonomia » Begin ha un concetto estremamente riduttivo, che non intacca le pretese di « sovranità israeliana » sulla Cisgiordania e su Gaza. In ogni caso, il negoziato ignora la maggioranza del popolo palestinese, che vive nella diaspora, è contestato dall'OLP e dagli stessi palestinesi di Cisgiordania e Gaza ed avviene dunque — un fatto di per sé significativo — in assenza di qualsiasi rappresentante palestinese, cioè senza i diretti interessati.

Per di più, proprio in concomitanza con l'inizio dei negoziati, Israele ha ripreso gli attacchi aerei e i bombardamenti di artiglieria contro i palestinesi in Libano (anche ieri si sono avuti cannoneggiamenti, nelle ultime 48 ore i morti sono almeno 35 e i feriti anche) ed ha lanciato una massiccia ondata repres-

siva non solo nei territori occupati, ma fra gli stessi arabi israeliani. Negli ultimi giorni sono stati arrestati decine di giovani e studenti arabi, cittadini di Israele; in particolare sono stati colpiti gli studenti arabi delle università israeliane di Haifa, Beersheba, Tel Aviv, e Gerusalemme (mentre le università della Cisgiordania sono tuttora chiuse per decisione dell'autorità militare, che proprio ieri ha confermato per quella di Bir Zeit la chiusura a tempo indeterminato) e giovani aderenti al movimento « figli del villaggio ». Ieri poi è stato arrestato anche lo scrittore israeliano Uri Davis. Fatto ancora più grave, dagli interrogatori dei giovani arrestati emerge chiaramente che vengono loro contestati non già « atti di terrorismo », veri o presunti, ma le loro opinioni e le loro idee patriottiche

comunisti, quindi, di fronte alla posizione meramente negativa e di parte della DC, non rispondiamo invece con un'offerta costruttiva, responsabile. E' la DC, in altri termini, che ha paura di noi, e fugge via, mentre noi non temiamo la DC, non avremmo paura di governare con essa; e però — ecco il punto — non rifiugiamo dal prendere la responsabilità di governare insieme ad altri partiti anche senza ministri democristiani, anche con una DC che sta sola nella maggioranza come ci siamo stati noi e gli altri partiti mentre la DC stava al governo da sola.

Berlinguer

Ma quali sono gli orientamenti della DC? — chiede l'interrogatore — che in essa è in atto un revival integralistico? Berlinguer osserva che l'aumentata arroganza dei Fanfani, dei Bisaglia e dei Donat Cattin dipende dal fatto che il gruppo che sta attorno a Zaccagnini ha finora voluto arrestare il PCI sulla soglia della corresponsabilità di governo piena e in condizioni di pari dignità. Le forze più aperte della DC possono ritrovare vigore e autorevolezza solo se sapranno liberamente avvalersi delle

energia, scuola, università, caratteri e funzioni della pubblica amministrazione, informazioni di massa, magistratura, polizia. E' quale è il vero, grande tema che sta dietro allo scontro sui contratti operai non quello del diritto dei lavoratori di sapere, e conoscere, esprimere un potere su ciò che producono, e in forme che non siano burocratiche e delegate a pochi, ma controllate e vissute dalle grandi masse popolari?

Qui si presenta in tutta la sua pregnanza e anche le sue difficoltà l'appuntamento a cui è giunta la nostra democrazia repubblicana: come esprimere la pluralità di bisogni, la complessità di questa società, i diversi livelli in cui opera e si esprime l'uomo moderno, e contemporaneamente però ordinare questa crescita democratica di questi uomini del progetto politico che comincia: un progetto che parte dal concreto e da tutta la varietà e articolazione del mondo e delle culture moderne, e sviluppa una strategia, si dimostra capace di orientare un cammino di lunga lena, uscendo dalla frantumazione e battendo monopoli esclusivi, veti ormai arcaici, integralismi.

Se davvero questi sono i temi, se la « umanizzazione della società » passa attraverso questo cammino — con tutti i suoi conflitti e momenti di crisi — e questa la direzione di marcia in determinati valori che premono al mondo cattolico possono trovare oggi una loro interpretazione, allora — ha proseguito Pietro Ingrao — la scelta politica attuale della DC il suo no di oggi, è un errore grave.

Noi comunisti non ci consideriamo affatto un'eccezione; e soprattutto sappiamo quanto c'è da imparare, sperimentare, innovare da parte di tutti, e da parte nostra insieme con altre forze e correnti popolari. Ma è impensabile dare risposte durevoli a questi nodi che si chiamano: energia, lavoro, scuola, famiglia, organizzazioni, senza cambiare le relazioni tra massa e Stato, e quindi senza impegnare pienamente e direttamente forze decisive del mondo del lavoro nella direzione dello Stato e del Paese.

In questo senso il no della DC all'ingresso del Partito comunista nel governo è qualcosa che va al di là della congiuntura politica: è una chiusura che va battuta con tutta la forza e l'urgenza richiesta dall'incalzare dei problemi. Essa — lo si voglia o no — finisce per colpire un bersaglio che va oltre il nostro partito: attacca e blocca il grande tentativo di avvicinarsi a una forza politica, culturale e sociale diversa, fra classi e ceti popolari, fra componenti essenziali del nostro Paese, che è stata l'originaria della esperienza italiana e che stava portando, proprio qui in Veneto, a colmare antichi fossati tra mondo cattolico e mondo operaio, a superare clericalismi e anticlericalismi.

Inzaro ha sottolineato i pericoli che il Paese rischia di passare se si determinasse una rottura in questo processo di avvicinamento e di intesa tra le forze del popolo e nella costruzione di una democrazia capace di cambiare la società. Tutti ormai vedono a che cosa può portare un'armata di terrorismo: il terrorismo diffuso, C'è molto da dire e da discutere sulle cause e sulle origini di questo attacco eversivo, e davvero c'è da auspicare che questa discussione sia condotta fuori da strumentalizzazioni rozze e meschine.

Ma un punto è già da oggi quanto mai chiaro: i terroristi mirano ad impedire una salutare riforma democratica, e a far cadere il sistema democratico. Inzaro ha citato l'esempio gravissimo dei volantini diffusi giorni or sono a Padova per incitare all'assassinio di due militanti comunisti, che avrebbero commesso il delitto di aver testimoniato dinanzi ai giudici la verità sul terrorismo. E' qualcosa di peccato di un assassino; e dire quale concezione degradante questi gruppi terroristici hanno della lotta politica. Bisogna sottolinearlo ai giovani: bisogna dirlo con energia anche a quelli che non stanno col partito comunista, e forse anche a quelli che, ma pensano che questo terrorismo possa rappresentare in qualche modo un senso e una via di protesta, e non vedono il disegno torbido a cui mira il « partito armato » ed a cui il « partito armato » vuole ascrivere tutto.

Dunque la crisi politica italiana chiama a una scelta di fondo, e la posta della campagna elettorale riguarda la sorte e l'avvenire di comunità decise di questi anni. Qui Ingrao ha respinto seccamente una affermazione secondo cui se il PCI perdesse voti, sarebbe costretto a rendere più di sinistra la sua linea. Ingrao ha definito stolte e grottesche queste affermazioni, che non a caso viene da uomini e da gruppi i quali non solo conducono un attacco forsennato contro il Partito comunista, ma mirano a spezzare la sinistra e a far cadere i socialisti, e così ha costruito la sua forza. Chi è

di sinistra non solo voti e si impegni con tutte le sue energie per l'avanzata della sinistra e per il successo della sua forza principale, il Partito comunista; ma abbia ben chiaro che un insuccesso del Partito comunista è la carta fondamentale a cui punta certamente il grande padronato per respingere indietro tutte le masse popolari. Guai a non aver chiaro questo punto della contesa tra le masse popolari e il padrone padronato domani.

Qui si presenta in tutta la sua pregnanza e anche le sue difficoltà l'appuntamento a cui è giunta la nostra democrazia repubblicana: come esprimere la pluralità di bisogni, la complessità di questa società, i diversi livelli in cui opera e si esprime l'uomo moderno, e contemporaneamente però ordinare questa crescita democratica di questi uomini del progetto politico che comincia: un progetto che parte dal concreto e da tutta la varietà e articolazione del mondo e delle culture moderne, e sviluppa una strategia, si dimostra capace di orientare un cammino di lunga lena, uscendo dalla frantumazione e battendo monopoli esclusivi, veti ormai arcaici, integralismi.

Prestito

scoperte, sul pulito, come si dice. Un credito di questo genere per la capitale non ha precedenti. Nel '64 la giunta democristiana chiese soldi oltre Oceano, era alla ricerca di fondi per appurare i buchi aperti negli anni « allegri » della speculazione e delle Olimpiadi. Ma non se ne fece nulla. Da allora le cose sono radicalmente cambiate. Oggi non è stata la giunta di sinistra a battere cassa, a chiedere soldi all'estero, per il semplice motivo che l'intero piano di investimenti è già tutto coperto dalle disponibilità dichiarate dalle banche italiane. Sono state le stesse banche a farsi avanti, spontaneamente, con le loro proposte. E anche questo è stato un punto di forza nella trattativa.

Ora — dopo diversi incontri tra l'assessore al bilancio e i dirigenti delle finanziarie — la Salomon Brothers e la Dillon hanno formalizzato la loro proposta di prestito e tutti gli atti saranno esaminati dal ministero del Tesoro e dalla Banca d'Italia, oltreché dalla commissione bilancio del consiglio comunale. Si tratta di un prestito molto complesso, visto che riguarda un prestito internazionale, ma la amministrazione statale e l'istituto d'emissione già da tempo erano stati informati delle trattative in corso tra Campidoglio e banche straniere.

Torniamo dunque al dato politico dell'intera vicenda. Il Comune di Padova, abbiamo detto, come un cliente sicuro e affidabile, tanto è vero che le offerte della Salomon e della Dillon non sono le uniche giunte dall'estero (anche se sono quelle ritenute più interessanti). Ma a questo proposito va ricordato un altro episodio che va battuto con tutta la forza e l'urgenza richiesta dall'incalzare dei problemi. Essa — lo si voglia o no — finisce per colpire un bersaglio che va oltre il nostro partito: attacca e blocca il grande tentativo di avvicinarsi a una forza politica, culturale e sociale diversa, fra classi e ceti popolari, fra componenti essenziali del nostro Paese, che è stata l'originaria della esperienza italiana e che stava portando, proprio qui in Veneto, a colmare antichi fossati tra mondo cattolico e mondo operaio, a superare clericalismi e anticlericalismi.

Inzaro ha sottolineato i pericoli che il Paese rischia di passare se si determinasse una rottura in questo processo di avvicinamento e di intesa tra le forze del popolo e nella costruzione di una democrazia capace di cambiare la società. Tutti ormai vedono a che cosa può portare un'armata di terrorismo: il terrorismo diffuso, C'è molto da dire e da discutere sulle cause e sulle origini di questo attacco eversivo, e davvero c'è da auspicare che questa discussione sia condotta fuori da strumentalizzazioni rozze e meschine.

Spengelink ucciso ieri sulla sedia elettrica

STARKE (USA) — John Spengelink, 30 anni, colpevole di omicidio di primo grado, è stato « giustiziato » ieri mattina: è morto sulla sedia elettrica, nel penitenziario di Starke, in Florida. La Corte Suprema federale aveva in precedenza respinto, per la quinta volta, con sei no e soltanto due sì, l'appello dei legali per ottenere la sospensione della condanna a morte del detenuto.

La decisione della Corte è stata comunicata quattro minuti prima dell'ora fissata per l'esecuzione. Hanno votato per una sospensione della pena i giudici William Brennan e Thurgood Marshall.

Continuano gli scontri in altre località del Nicaragua

Imboscata di guerriglieri sandinisti

uccisi 70 militari del dittatore Somoza

Ufficiali rifugiatisi a Panama rivelano l'esistenza di tendenze democratiche nella Guardia Nazionale - I partiti di opposizione del Salvador rifiutano di incontrarsi con il generale Romero

MANAGUA — Guerriglieri sandinisti hanno teso una imboscata ad un convoglio militare composto di tre autocarri uccidendo venti soldati e ferendone 15. La fonte è di fonte militare. L'imboscata è avvenuta vicino alla città di Cucamonga, sull'autostrada che unisce Estelí a Contegua, 145 chilometri a nord di Managua.

La fonte che ha fornito questa notizia ha chiesto di rimanere incognito. Un portavoce della Guardia Nazionale ha detto in merito: « Stiamo svolgendo indagini e ne daremo conto in un comunicato ».

Due guerriglieri sono rimasti uccisi nello scontro a fuoco che ha fatto seguito all'agguato. Il resto della formazione partigiana si è disperso sui monti.

In un altro episodio, guerriglieri hanno sparato raffiche di mitra contro un autocarro carico di soldati alla periferia della capitale ferendo un militare.

Della situazione nicaraguense hanno parlato in una conferenza stampa tenuta a Città del Panama due ex ufficiali della Guardia Nazionale. Il colonnello Bernardini Laros Montiel ed il capitano Jose Balladarez Reyes hanno rivelato che molti ufficiali nicaraguensi di rango inferiore non condividono la politica di Somoza ed attendono il momento opportuno per liberarsi di lui.

Sia il colonnello Montiel che il capitano Balladarez facevano parte dei diciotto ufficiali arrestati insieme ad 81 soldati in agosto per aver

congiurato contro Somoza. Tutti vennero scarcerati quattro mesi dopo grazie all'amnistia generale promulgata dal capo dello Stato.

SAN SALVADOR — Lo stato di assedio e le misure restrittive che esso da ieri comporta non hanno impedito a migliaia di persone di partecipare ai funerali di sette delle quattordici persone uccise martedì dalla polizia davanti all'ambasciata venezuelana.

Portate a spalla, le bare di legno hanno attraversato l'intero centro cittadino mentre il fragore dei petardi fatti esplodere lungo il percorso si univa alle grida ed agli slogan di protesta scanditi dalla folla.

« Morite al governo Romero », « lotteremo sino all'vittoria finale »: sono state le grida ripetute mentre il corteo funebre raggiungeva il cimitero. Una volta dentro le bare sono state calate nelle fosse mentre gli astanti, il braccio levato ed il pugno chiuso, osservavano un minuto di silenzio.

« Sappiamo che uscire è pericoloso dal momento che il nostro governo uccide la gente, ma il popolo combatterà sino a quando non riuscirà a rovesciare l'attuale regime », ha commentato uno dei presenti che teneva per mano un bambino.

« Non abbiamo paura... siamo pronti a morire per ottenere la libertà » ha aggiunto un altro. « Lo stato di assedio proclamato mercoledì dal governo del generale Carlos Humberto



SAN SALVADOR — Il saluto ad una delle vittime della repressione

Romero ha una durata di trenta giorni ed è in un certo senso simile, per effetti, alla legge marziale, ed elimina i residui margini di diritto costituzionale esistenti nel paese.

Poche ore dopo il dittatore Carlos Humberto Romero ha partecipato, alla testa del corteo, ai funerali del ministro della Pubblica Istruzione Carlos Antonio Herrera Rebollo ucciso mercoledì da un commando del Fronte e Farabundo Martí insieme all'autista.

Nonostante la tensione non si debbono registrare incidenti. Per ordine del capo dello Stato polizia ed esercito sono tornati a prendere di stanza sia dal primo che dal secondo corteo evitando al-

tro spargimento di sangue. Stamani i principali esponenti dell'opposizione ed i dirigenti sindacali hanno respinto la proposta di « dialogo » avanzata ieri dal generale Romero. «... non tratteremo sino a quando Romero non acconsentirà a far partecipare al negoziato anche il Blocco popolare rivoluzionario... » hanno fatto sapere. Proprio stamani elementi di questa organizzazione hanno lasciato la grande cattedrale di San Salvador e la chiesa di Rosario che per tre settimane avevano occupato.

Ad andurli a porre fine al sit-in di protesta è stata la proclamazione dello stato di assedio che consente alla Guardia Nazionale di fare ir-

ruzione anche nelle chiese sandinogere con grave rischio per l'incolumità di quanti vi si trovano.

Il governo del Venezuela ha sollecitato la mediazione del Vaticano per la ricerca di una soluzione all'occupazione della sua ambasciata nel Salvador da parte di militanti del Blocco popolare rivoluzionario.

Il nunzio apostolico nel Salvador sta cercando insieme con altri membri del corpo diplomatico e alla Croce Rossa Internazionale « una soluzione conveniente » all'occupazione delle ambasciate del Venezuela e di Francia a vicenda Moro. Già durante le quelle giornate avvenne, però, che mentre noi manifestavamo la nostra solidarietà alla DC, centinaia di pagandisti democristiani, alcuni dirigenti del partito, lanciarono « una rozza campagna sulle cosiddette « matrici » ideologiche del terrorismo, che venivano addebitate a noi ». (« La nostra risposta fu allora molto misurata — afferma Berlinguer — forse anche troppo »).

Tre alti ufficiali uccisi in un agguato a Madrid

(Dalla prima pagina) intimato l'alt ad un'auto con quattro individui sospetti a bordo. Un altro membro del GRAPO è stato arrestato mentre due si sono rifugiati, inseguiti dalla polizia, in un vicino cantiere edile.

Le vittime dell'attentato sono il generale Luis Gomez Hortiguela, 59 anni, il colonnello Juan Augustin Gomez, il colonnello Augustin Laso Corral, e il conducente dell'auto, Luis Gomez Borrega. Gli autori dell'attentato, avvenuto il giorno dopo la conclusione del dibattito sull'ordine pubblico alla Camera dei deputati alla vigilia di una manifestazione in onore delle forze armate che sfilano ogni in parata a Siviglia, sarebbero stati identificati, secondo un'informazione dell'agenzia EFE. Si tratterebbe di Santiago Lasa Michelena detto « Texiedi » e di Manuel Garriga Mendizabal detto « Pototo », due baschi. Questi, o altri che siano, hanno agito con freddezza e determinazione: dopo aver bloccato con raffiche di mitra l'auto, hanno aperto le portiere della vettura gettandovi dentro una bomba a mano e infine, prima di fuggire a bordo di un'

auto hanno nuovamente bersagliato l'autonotabile con altre raffiche di mitra. La vettura usata dagli attentatori è stata ritrovata a tre chilometri dal luogo dell'imboscata.

L'attentato di stamani fa salire a 37 le vittime del terrorismo nell'anno in corso in Spagna. Il gen. Hortiguela, decorato da Franco nella guerra civile, che fu comandante della piazza di Valencia, attualmente capo del personale presso il quartiere generale dell'esercito, lascia la moglie e cinque figli. E' il quarto generale ucciso da attentatori dalla morte di Franco e il più alto in grado dopo l'ammiraglio Carrero Blanco.

Dall'inizio del processo di democratizzazione e, come dimostra l'ultimo tragico episodio, con tendenza ad aggravarsi, il terrorismo, nelle sue diverse versioni, è all'attacco alimentando la propaganda « nostalgica » dell'estrema destra spagnola e spingendo gli ambienti reazionari delle forze armate verso interventi anticostituzionali. Dell'attentato si è subito scritto che si tratta di un'azione terroristica.

sare il governo della « situazione di sicurezza » che non permetterebbe di trovare « nessuna soluzione adeguata ai problemi della Spagna ». Nei giorni scorsi in parlamento Fraga aveva chiesto l'invio dell'esercito nelle province basche. Il presidente dell'Unione del Centro (governo) ha sottolineato l'unità esistente fra i gruppi parlamentari democratici sulla necessità di garantire la sicurezza dei cittadini e delle istituzioni. Il Partito comunista ha affermato che il « brutale assassinio costituisce chiaramente il risultato di « un piano organizzato diretto contro le forze armate e l'ordine pubblico per impedire con tutti i mezzi la convivenza pacifica degli spagnoli ». Il partito socialista ha definito « mostruoso » l'attentato.

La giornata di ieri conta con un terzo cruento episodio. Una persona di cui si ignora ancora l'identità, è stata uccisa e un'altra probabilmente ferita dalla polizia, poco dopo l'attentato, a Fuencarral, un villaggio a una decina di chilometri da Madrid. Il ministero dell'Interno ha smentito che l'accaduto fosse in rapporto con l'azione terroristica.

Articolo del « Quotidiano di Pechino »

La stampa cinese insiste sul « diritto di critica »

PECHINO — La necessità di ascoltare le opinioni della gente ed il diritto alla critica — nel quadro della democrazia socialista — sono stati sottolineati, ancora una volta, in un articolo pubblicato ieri dall'organo della municipalità della capitale cinese il « Quotidiano di Pechino ».

L'articolo sostiene che la repressione della critica se fatta nel quadro del sistema socialista, crea « un'apparente stabilità », ma in realtà pone le premesse di « esplosioni pericolose ». Ci sono momenti in cui « le dighe cedono, le conseguenze sono disastrose ». Tuttavia — aggiunge il « Quotidiano di Pechino » — « allorché si afferma che non basta semplicemente bloccare il corso di un fiume impetuoso, non si vuol dire che bisogna permettere alle acque di scorrere a loro piacimento ».

L'articolo si inserisce con tutta evidenza nella discussione in atto sulla democrazia nel socialismo e sul modo di intendere.

della dinastia dei Chou occidentali (771 a.C.), un despota che, sotto la minaccia di gravissime pene, impediva alla gente di dire la sua, e dei contemporanei che sono stati sovranisti del piccolo Stato di Qi (nella moderna provincia nord-orientale dello Shandong), che, invece, favoriva le critiche da parte del popolo.

Il risultato di questo modesto atteggiamento fu — scrive il « Quotidiano di Pechino » — che, mentre i Chou occidentali andarono in rovina, Qi fiorì. A questo proposito, il giornale nota che « taluni compagni », di fronte al fatto che un infimo numero di « espressioni » attaccano quattro principi fondamentali (la via al socialismo, la dittatura del proletariato, la funzione dirigente del Partito e la fedeltà al marxismo-leninismo ed al pensiero di Mao Tse-tung) sostengono la necessità di applicare misure repressive. Ma questo è errato, perché anche quando da parte del popolo sono espresse opinioni unilaterali, o magari erronne, nell'ambito del sistema socialista, esse devono essere accettate come tali e se devono essere combattute ciò deve avvenire usando l'arma della persuasione, non quella della repressione.

Ingrao

che modo rimanda ad altri fenomeni inquietanti. Soprattutto non possiamo sottrarci all'impressione che dietro a molti di questi fenomeni ci sia qualche cosa che riguarda il senso della vita, il rapporto con gli altri, il modo di intendere la propria presenza nella società. Perciò non è fantascienza o evasione dalla realtà sottolineare quanto conti oggi il collegamento tra l'uomo e il proprio lavoro, la possibilità o meno di esprimere se stessi dentro il lavoro e quindi di controllarne le condizioni e i fini, la speranza di costruire nuovi strumenti per determinare le forme delle città in cui viviamo, gli interrogativi aperti al nostro rapporto con la natura, con l'ambiente, con l'aria stessa che respiriamo.

Ingrao ha rilevato a questo punto come ognuno di questi temi abbia a che fare strettamente con scelte di oggi, con problemi politici urgentissimi che non si possono lasciare inerte e aperto uno scontro nello Stato e nella società: petrolio,